

## Il Sinodo come transizione

L'Assemblea generale straordinaria della Conferenza episcopale italiana (CEI) che si è tenuta dal 22 al 25 novembre scorso ha di fatto avviato il cammino sinodale nazionale. Un'assemblea fluida, con meno tensioni anche nell'incontro col papa, che, se non ha prodotto particolari riflessioni, ha tuttavia fatto condividere ai vescovi il metodo di un confronto libero in piccoli gruppi, creando un tempo di sperimentazione in certo modo *sinodale*. Due mezze giornate di confronto hanno avuto l'effetto d'innescare un percorso consensuale.

Dopo i «no» all'idea stessa di un sinodo nazionale, dichiarati o silenti, ma maggioritari nel corpo episcopale, apparsi chiaramente nei precedenti incontri, in particolare nei Consigli permanenti, si è giunti a un consenso di massima.

I tempi e la strutturazione generale sono quelli già dichiarati nella lettera inviata dai vescovi nel settembre scorso (*Regno-doc.* 19,2021,588). Tre sono le fasi. La 1ª fase, detta «narrativa», nella quale verrà dato spazio «all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori», intersecandosi con i lavori della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo della Chiesa universale.

Una 2ª (2023-2024), tutta italiana, vedrà la consultazione del popolo di Dio su alcune priorità che saranno individuate dall'Assemblea generale

della CEI del maggio 2022. Questa fase, detta «sapienziale», è costituita da un anno in cui «le comunità, insieme ai loro pastori, s'impegheranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" attraverso il senso di fede del popolo di Dio». In questo esercizio saranno coinvolte le commissioni episcopali e gli uffici pastorali della CEI, le istituzioni teologiche e culturali.

Infine, la 3ª fase, detta «profetica», culminerà nel 2025 in un evento assembleare nazionale da definire strada facendo. «In questo convenire verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le nostre Chiese saranno chiamate a riconsegnare al popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-2030)».

I contenuti sono ancora tutti da determinare, ma il cammino è avviato e il tempo lungo scelto fa sì che il coinvolgimento e la partecipazione del popolo di Dio possano essere effettivi. Per comprendere che cosa sia «narrativo», «sapienziale» e «profetico» in questo cammino è necessario dare al Sinodo un fondamento legato al discernimento della Parola. Se questo discernimento non sarà costante prevarranno le questioni concrete (il ruolo del laicato e della donna in particolare, la partecipazione di tutto il popolo alla vita della

Chiesa, l'esame degli scandali della povertà e delle violenze), tutti temi latenti da troppo tempo, che non potranno essere accantonati, ma che, se privi di un autentico discernimento biblico, presenteranno un conto puramente critico.

Il cammino sinodale deve riscoprire il primato di Dio quale fondamento d'ogni laicità, la visione trinitaria che fonda la dimensione comunionale e istituzionale della Chiesa, la libertà critica del cristiano nei confronti d'ogni forma sociale.

Il secondo aspetto che il sinodo nazionale avvia contestualmente riguarda il futuro della Conferenza episcopale italiana. Il sinodo come transizione da una CEI a un'altra. Si conclude non solo il quinquennio della presidenza Bassetti, senza particolari effetti sul piano della linea pastorale e della traduzione del pontificato di papa Francesco nella Chiesa italiana, lavoro che viene consegnato al processo sinodale stesso; ma si conclude un più ampio periodo della vita della struttura della CEI, che ha riguardato nel suo insieme gli ultimi 40 anni.

Se il processo sinodale è la riforma della Chiesa che questo pontificato lascia in eredità (cf. *Regno-att.* 20,2021,613), il sinodo nazionale avvia un processo di transizione, incerto e necessario, per la Chiesa italiana.

Gianfranco Brunelli